

Furti nei bagagli, lo scandalo si allarga a Linate

MILANO Dopo Malpensa, Linate. Lo scandalo dei furti nei bagagli dei passeggeri dilaga e coinvolge anche il secondo scalo del capoluogo lombardo. Due dipendenti della Sea, la società che gestisce gli aeroporti milanesi, sono stati condannati a un anno e mezzo di reclusione, con la sospensione condizionale. La polizia li ha colti in flagrante nel reparto bagagli dell'aeroporto di Linate, mentre tentavano di rubare un fascio di banconote. Appositamente piazzate dagli investigatori. La Sea ha già avviato le pratiche di licenziamento e si prepara a tutelare in maniera più efficace gli utenti. «Dopo le duecento telecamere installate a Malpensa - spiega Giuseppe Bencini, presidente della Sea - ne installeremo 50 anche a Linate. Avremo così un sistema informativo in grado di seguire l'intero percorso dei bagagli». Gli arresti in flagranza sono stati due, ma sono in tutta una quindicina i dipendenti sospettati di aver compiuto furti.

Le indagini sono iniziate dopo le continue segnalazioni da parte dei passeggeri che all'aeroporto milanese avevano affidato i bagagli per l'imbarco. Bagagli con denaro contante e documenti sistemati nelle cerniere interne, che spesso venivano alleggeriti prima della partenza. Nell'agosto del 2002 erano stati arrestati 34 dipendenti della Sea all'aeroporto di Malpensa, sorpresi dalle telecamere mentre rubavano.

Dopo il caso del giudice che ha negato l'analisi preimpianto ad una coppia talassemica, la parola passa ai camici bianchi. Pollastrini, ds, lancia un appello ai Radicali
Fecondazione, cresce la protesta. I medici: questa legge va cambiata

Emanuele Perugini

ROMA Che siano i medici a parlare o i politici il risultato è uno solo: la legge 40, quella che regola la fecondazione assistita, è «sbagliata». Stavolta a prendere posizione sono i medici. Lo fanno per respingere in blocco l'accusa che la legge muove loro di praticare l'eugenetica, una tecnica usata dai nazisti per creare la razza «pura». «Quello che si vuole vietare con questa legge - ha spiegato infatti Francesco D'Agostino, presidente del Comitato Nazionale di Bioetica, docente di diritto e membro della commissione che deve scrivere il regolamento attuativo della legge 40 - è che si usi la fecondazione assistita come una tecnica per fare eugenetica. Certo si può essere d'accordo o meno su questa posizione. Io personalmente sono favorevole al divieto di utilizzare la fecondazione artificiale per fini eugenetiche». È per questo che nella legge 40 è stato

introdotto il divieto di analisi preimpianto dell'embrione. Secondo la maggioranza che ha votato la legge questa tecnica permetterebbe infatti di scegliere tra embrioni sani ed embrioni malati e indurrebbe poi a fare una scelta basata sui risultati dei test. Parlare però di eugenetica significa paragonare questa tecnica a quella che mettevano in atto i nazisti nei loro folli esperimenti per tentare di arrivare alla razza «pura».

«Altro che eugenetica». «Mi rifiuto di paragonare la diagnosi preimpianto dell'embrione ad una tecnica di selezione genetica o peggio ancora ad una tecnica che serve per praticare l'eugenetica - ha spiegato Giuseppe Novelli, genetista dell'Università di Tor Vergata -. Si tratta semplicemente di una tecnica che serve a capire se l'embrione è malato oppure no. Si tratta di una diagnosi assolutamente lecita così come è lecita la diagnosi prenatale del feto. La scelta poi se portare avanti o meno la gravidanza o l'impianto in utero di

un eventuale embrione malato secondo me spetta solo ed unicamente alla coppia. Ma è loro diritto sapere se il loro futuro figlio sta bene o no».

«Parlare di eugenetica a proposito di diagnosi preimpianto - ha spiegato Maria Rosa Rosatelli, docente di biologia Molecolare all'Università di Cagliari, dove esiste un centro specializzato proprio per l'aiuto alle coppie talassemiche - è assolutamente al di fuori da qualsiasi contesto scientifico riconosciuto a livello internazionale. Quando una coppia ci chiede di fare questo test, ci chiede di sapere se l'embrione è sano o no. Non ci chiede di selezionare un figlio biondo con gli occhi azzurri».

«La diagnosi preimpianto - ha spiegato Gianni Monni, primario di ginecologia e diagnosi prenatale all'Ospedale Microcitemico di Cagliari - è una tecnica che permette di evitare l'aborto. Su questo aspetto mi sento molto toccato. A Cagliari e in tutta la Sardegna, regione

dove è molto diffusa la talassemia, fino a pochi anni fa c'erano migliaia di aborti e migliaia di nascite di bambini malati. Dopo una lunga campagna di prevenzione basata su informazione e diagnosi prenatale e preimpianto, siamo riusciti a ridurre il numero delle nascite di bambini malati a solo 3-4 l'anno e quello degli aborti del 75 per cento».

Politici in campo. La sentenza di Catania non ha riaperto lo scontro a livello medico e di ricerca. Anche i politici si stanno attivando per cercare di coordinare le loro iniziative di lotta alla legge. Se nel centrodestra tutto tace e Ignazio La Russa (An) chiede di affrontare la questione dopo le elezioni di giugno, nel centrosinistra la questione di quale dei due referendum sostenere sembra essere sul punto di arrivare ad una definizione. Ieri la responsabile donne dei Ds Barbara Pollastrini ha infatti rivolto un appello anche ai radicali affinché si sostenga un comitato per la raccolta di firme per una serie di

referendum mirati contro singoli articoli della legge. «Stiamo costituendo - ha spiegato - un comitato referendario largo e trasversale di parlamentari, associazioni, esponenti dei partiti, del mondo della medicina e della cultura per depositare alcuni quesiti per la parziale abrogazione della legge. Ma voglio allargare lo schieramento e mi rivolgo anche agli amici radicali per unire quanti vogliono vincere questa battaglia di civiltà».

Mentre il comitato per i referendum mirati si deve ancora riunire, il referendum abrogativo di tutta la legge proposto dai radicali, nonostante la denuncia di oscuramento da parte della Rai, incassa l'adesione di Rifondazione comunista e di alcuni esponenti Ds come Gloria Buffo. Per i deputati di Rifondazione «quella sulla procreazione assistita è una legge non emendabile, da cancellare completamente, e perciò Rifondazione comunista appoggia il referendum radicale volto ad abrogarla del tutto».

Orrore a Pompei: decapitato un uomo

Carlo Cirillo, 43 anni, correva per una lista civica di centrosinistra. Sulla vicenda lo spettro dell'usura

Giuseppe Rolfi

POMPEI Una morte atroce che fa rabbrivire solo a pensarci. La vittima è un candidato alle elezioni comunali di Pompei, scomparso nei giorni scorsi, che ieri è stato trovato decapitato ai bordi di una superstrada: la Nola-Villa Literno, nel Casertano. Carlo Cirillo, 43 anni, era uscito di casa lunedì scorso alle 7 del mattino per recarsi al lavoro alla «Novartis» di Torre Annunziata, un'azienda farmaceutica dove faceva lo spedizioniere, ma lì non è mai giunto e la mattina successiva i parenti ne hanno denunciato la scomparsa.

La scoperta. Ieri a fare la macabra scoperta è stato un automobilista che ha visto il corpo senza testa (che non è stata ancora ritrovata) poco distante dal guard rail. Dopo i primi accertamenti i carabinieri che sono giunti sul posto hanno confermato che la testa era stata tranciata con un taglio netto, forse con un'ascia o con qualcosa di simile, e poi portata via. Un delitto probabilmente commesso in un altro luogo vista l'assenza di chiazze di sangue, e che solo successivamente il corpo sia stato poi abbandonato lungo quella strada. L'uomo, sposato e padre di due figli di 11 e 7 anni, era candidato al Consiglio comunale di Pompei (attualmente commissariato perché sciolto per collusioni con la camorra) in una lista civica collegata ad un candidato sindaco di centrosinistra. Al momento gli investigatori hanno escluso la pista politica, puntando a radiografare la vita privata della vittima, una persona ritenuta tranquilla, imparentato con una nota famiglia di autotrasportatori della città mariana.

«Quando oggi mi hanno riferito la vicenda non ci ho creduto. Mi auguro solo che tutto questo sia lontano dalla politica», ha commentato il sindaco di Napoli, Rosa Russo Iervolino, «non avevo mai sentito prima niente di simile - dice il sindaco - non solo nel contesto della criminalità napoletana, ma nella storia del crimine italiano». In realtà non è così. Lo storico Enzo Cicone, uno dei maggiori esperti

italiani in materia di criminalità organizzata, sostiene che «accade raramente che la mafia (ammesso che oggi di questo si tratti) metta in atto una simile esecuzione. Sia chiaro: spesso ne fa anche di peggiori, ma tutto, nel «linguaggio» criminale, ha un senso, una simbologia non casuale. In passato, a parte un solo caso avvenuto nell'aprile del 1982, quando fu decapitato il criminologo Aldo Semerari, la camorra non ha mai eseguito altri delitti di questo tipo».

Il corpo del dottor Semerari fu messo nel bagagliaio di una macchina, mentre la sua testa in un bacinella di plastica che fu lasciata sotto la casa del boss camorrista Raffaele Cutolo, ad Ottaviano. Secondo Cicone, comunque, «se per gli inquirenti dovesse risultare attendibile la pista camorristica, ci troveremo di fronte ad un messaggio devastante, terrorista sotto tutti gli aspetti, dove si lancia un'inquietante avvertimento ad altre potenziali vittime».

Ipotesi voodoo. Ma la zona dove è stato rinvenuto il cadavere di Cirillo è anche frequentata da prostitute africane, soprattutto nigeriane, e qualcuno collega il particolare della decapitazione alle pratiche voodoo. Un'altra ipotesi che sarebbe



al vaglio degli investigatori è che l'uomo possa essere stato vittima dell'usura. Un'ipotesi che, al pari delle altre resta tale, anche se da sempre la camorra si alimenta di questo tipo di attività illecite. An-

che a Pompei. Oggi lo fa con uno slogan comune a quello di Cosa Nostra, della 'Ndrangheta o della Sacra corona unita: «Pagate meno, ma pagate tutti», che è poi la dimostrazione di una mafia apparentemente

Il luogo del ritrovamento del cadavere di Carlo Cirillo
Foto di Salvatore Laporta/Ap

sommersa, che sa adeguarsi al «mercato», che muta la sua pelle come un serpente, rinnovandosi e magari «lavorando» a fianco agli scavi archeologici di Pompei, o «gestendo» i posti dei bancarellai e facendo affari persino con il turismo religioso di questa città.

Fiamme e pizzo. Nei mesi scorsi un attentato incendiario distrusse un ristorante a poca distanza dagli Scavi, in un epicentro ricco di turismo che fa gola ai clan e dove il «pizzo» sembra quasi una regola. Un'indagine di tre anni fa della Direzione distrettuale antimafia sulla cittadina prese le mosse dal racket del mercato dei fiori, un business da milioni di euro, controllato dalle cosche camorristiche che imponevano il «pizzo» e che gestivano anche un vasto giro di usura. Le indagini su uno dei clan che faceva capo a Ferdinando Cesarano (uno dei mammasantissima del cartello criminale del boss Carmine Alfieri), accertarono che sotto usura c'era persino la moglie di uno dei capibastone della camorra. Come dire: nessuno è escluso.

Ma per ora, quella su Carlo Cirillo, incensurato dalla vita tranquilla, resta ancora l'indagine su di un cittadino insospettabile.

Da due anni senza indennizzi e autorizzazioni, ieri mattina una «processione» ha bloccato una colonna di mezzi blindati al Poligono interforze

I pescatori di Teulada contro i carri armati

Davide Madeddu

CAGLIARI Ore 8, davanti al poligono interforze di Teulada scoppia la rabbia dei pescatori da due anni senza indennizzi e autorizzazioni per pescare. Una protesta pacifica, portata avanti dai pescatori delle marine di Teulada e Sant'Anna Arresi, con tanto di processione che ha rallentato di alcune ore l'arrivo alla base militare di una colonna di mezzi militari blindati che proprio ieri mattina avrebbero dovuto iniziare le esercitazioni. Una protesta che va avanti da due anni e non trova ancora soluzioni. «La Regione e il governo centrale non vogliono ancora risolvere questo proble-

ma - dice Marco Grecu, segretario della Camera del lavoro del Sulcis Iglesiente - che penalizza solamente i pescatori. Sia chiaro, noi non abbiamo bloccato alcuna esercitazione, ma rivendichiamo il diritto al lavoro dei pescatori che non ricevono gli indennizzi dal 2002». Ricordando l'accordo siglato il 23 gennaio 2004 con cui il governo, l'Esercito, la Marina e la giunta regionale sarda si impegnavano a risolvere la vertenza dei pescatori, il segretario della Camera del lavoro aggiunge un altro particolare. «Il fatto veramente curioso è che i pescatori non ricevono gli indennizzi e allo stesso tempo non possono pescare. Pensate poi che i divieti, e non sappiamo neppure il perché, restano in funzione anche quando non

sono in corso esercitazioni». Disagi che i pescatori hanno rimarcato i giorni scorsi nel corso di una manifestazione avvenuta nello specchio d'acqua antistante la base. Protesta che ha rallentato, anche in quell'occasione, l'uscita in mare dei mezzi militari. La vicenda dei pescatori finirà anche in Parlamento. A presentare un'interrogazione per «conoscere le ragioni per le quali la marina militare vieta la pesca nelle aree interdette di Teulada e di Sant'Anna Arresi, anche quando non sono previste esercitazioni» è il senatore dei Ds Gianni Nieddu al ministro della Difesa Antonio Martino. «Il 23 gennaio di quest'anno - ricorda il parlamentare - si è tenuta una riunione alla quale hanno partecipato i sindacati

di categoria delle marine interessate, il presidente della Regione, il sottosegretario alla Difesa Salvatore Cicu, il generale Carta e, per la Marina militare, l'ammiraglio Baggioni. Le parti hanno convenuto che le marine di Teulada e di Sant'Anna Arresi avrebbero presentato una proposta per consentire la riduzione delle limitazioni dell'esercizio della pesca nelle aree interdette, permettendo anche l'uso di attrezzi passivi. A tutt'oggi nonostante siano trascorsi 5 mesi dalla data di presentazione della proposta, né il ministro, né il Comando della Marina, né il Comando dell'Esercito hanno dato alcuna risposta». Per oggi, comunque, è prevista una nuova protesta dei pescatori che questa volta manifesteranno in mare.

civiltà regale

Sua Maestà Vittorio Emanuele ha dato un pugno in faccia al Duca d'Aosta

Wladimiro Settimelli

Un pugno in piena faccia. Lo avrebbe sferrato Vittorio Emanuele al cugino, il duca Amedeo d'Aosta, sabato scorso a Madrid, al termine della cena di gala offerta dalla regina Sofia di Spagna, nel palazzo della Zarzuela, per il matrimonio del principe Felipe con la giornalista televisiva Letizia Ortiz. La notizia arriva esclusivamente dall'agenzia di stampa Adnkronos e sicuramente verrà ufficialmente smentita.

Ma i dettagli sulla faccenda sono troppo precisi perché la storia non sia vera. Le cose, sempre secondo l'agenzia, si sarebbero svolte in modo un po' confuso, ma inequivocabile. Sia durante la cerimonia

in Chiesa, nella cattedrale dell'Almudena, sia durante il pranzo nel patio del principe a Palazzo reale - hanno raccontato alcuni nobilissimi testimoni dei fatti - le famiglie di Vittorio Emanuele e di Amedeo d'Aosta, non si erano mai incrociate perché gli addetti al cerimoniale pare avessero avuto ordini precisi di mantenere una considerevole distanza. Dunque, Vittorio Emanuele, con la moglie Marina Doria, il figlio Emanuele Filiberto e la nuora Clotilde Coureau da una parte e Amedeo d'Aosta, con la moglie Silvia e il figlio Aimone, dall'altra. Stessa precauzione durante la cena alla Zarzuela alla quale avevano partecipato soltanto 43 seleziona-

tissimi invitati. Alla fine, il caso ci ha messo lo zampino e Vittorio Emanuele si è scatenato, come già altre volte è capitato. Al momento dei saluti e in attesa delle rispettive auto, i Savoia-Aosta, si sarebbero ritrovati vicinissimi nei pressi dell'uscita. Alcuni testimoni avrebbero poi raccontato - sempre secondo l'Adnkronos - lo svolgersi dei fatti. Sarebbe apparso sgradevole, per tutti gli altri ospiti, che i due gruppi avessero continuato ad ignorarsi. Così, Amedeo si sarebbe diretto verso il cugino a mano tesa e con il sorriso sulle labbra. Vittorio Emanuele, invece, gridando scompostamente, avrebbe alzato il braccio destro e sferrato un

pugno in piena faccia del cugino. Amedeo, avrebbe vacillato, ma sarebbe riuscito a non cadere per poi tirarsi indietro all'istante. Uno scacco egiziano che si trovava nei pressi si sarebbe precipitato con del ghiaccio verso Amedeo, premendo l'occhio che si andava formando sul viso del duca d'Aosta. Impassibili, avrebbero assistito alla scena, senza battere ciglio, i reali di Norvegia e di Grecia. Qualche minuto dopo «l'incidente», Marina Doria si sarebbe precipitata a porgere le scuse al duca d'Aosta. Anche all'albergo il duca sarebbe stato sottoposto ad una sommaria medicazione a base di borse di ghiaccio.

La ruggine tra le due famiglie è antichissima, storica ed è legata a tante, tantissime vicende storiche italiane. Gli Aosta, per esempio, durante la seconda guerra mondiale, non sarebbero mai stati teneri con i Savoia. Il padre del duca d'Aosta non obbedì, per esempio, agli ordini di Vittorio Emanuele III che lo aveva nominato re dei croati. Anche negli anni più recenti, gli insulti e le critiche reciproche non avevano mai avuto fine. C'erano state persino risse sul marchio dei vini prodotti dagli Aosta ai quali era stato proibito di utilizzare anche il nome Savoia. Quando Vittorio Emanuele era stato arrestato e processato in Fran-

cia per la faccenda dell'Isola di Cavallo (il principe era stato assolto dall'accusa di aver ferito a morte un giovane turista) gli Aosta avevano preso, con mille cautele, le distanze dal cugino. Le due famiglie sono divise anche dal fatto che gli Aosta lavorano tutti come persone normali, mentre i Savoia sono sempre impegnati in sport agonistici e costosissimi. Tra l'altro, dopo il permesso di rientrare in Italia, sull'onda di un incredibile can can mediatico, i Savoia hanno continuato ad avere la residenza e la casa in Svizzera. Gli Aosta, a quanto pare, avrebbero espresso critiche non troppo velate anche per il matrimonio di Emanuele Filiberto con Clotilde Coureau.

PALERMO

L'Udc Borzacchelli rinviato a giudizio

La Procura di Palermo ha chiesto il rinvio a giudizio di Antonio Borzacchelli, deputato regionale dell'Udc ed ex maresciallo dei carabinieri. Borzacchelli era stato arrestato a febbraio, nell'ambito dell'inchiesta sulle talpe alla Direzione distrettuale antimafia. Tra gli indagati c'è anche il presidente della Regione Sicilia Salvatore Cuffaro, la cui posizione è stata stralciata.

VENEZIA

Processo Gucci si torna in aula

I giudici della corte d'appello di Venezia hanno accolto l'istanza di revisione del processo per Patrizia Gucci, avanzata dalle figlie. Patrizia Gucci venne condannata a 26 anni in Cassazione come mandante dell'omicidio del marito, Maurizio Gucci, ucciso a Milano nel 1995. Il processo comincerà il 9 luglio prossimo, nell'aula bunker di Mestre.

RIMINI

Pantani, ha confessato uno dei pusher

Ciro Veneruso, una delle cinque persone in cella per la morte di Marco Pantani, ha confessato di aver fornito al Pirata gli ultimi 30 grammi di cocaina, il 9 dicembre scorso. Ha anche aggiunto che fu direttamente Fabio Miradossa, indicato come il fornitore di fiducia di Pantani, a consegnargli la dose. Si tratta di un'importante conferma alla tesi accusatoria. Miradossa sarà interrogato oggi, nel carcere di Rimini dal sostituto procuratore Paolo Gengarelli.

CATANIA

Barbone seviziato e ucciso a calci

Ucciso a calci e a pugni. Dopo essere stato seviziato forse con dei cocci di bottiglia. È morto così Giuseppe Bergancini, 46 anni, barbone, aggredito ad Acireale, nei pressi di Catania. Il corpo è stato ritrovato ieri, ma l'omicidio risalirebbe ad almeno una settimana fa. La polizia sta cercando di rintracciare un altro barbone, compagno di vagabondaggio della vittima.